Tre grandi manifestazioni interregionali a Mantova, Ravenna e Bari

Cortei e comizi nelle città durante lo sciopero di oggi

Con i braccianti e il pubblico impiego si fermano in modo articolato tutte le categorie — Astensioni generali a Matera, Arezzo, Ancona e La Spezia — L'azione per i salari e gli investimenti

Lo sciopero odierno dei braccianti, dei pubblico impiego per 24 ore (con la partecipazione almeno per un'ora di tutte le categorie), sarà caratterizzato nelle maggiori città da cortei e comizi e, in alcune di esse assumerà anche il carattere di una giornata di lotta generale. Così a Matera, ad Arezzo, a La Spezia e ad Ancona dove per quattro ore si asterranno tutte le categorie (mentre braccianti e pubblico impiego si fermano, ovviamente, per l'intera giornata). Le tre manifestazioni più grandi, si svolgeranno a Mantova, a Ravenna e a Bari, dove confluiranno i lavoratori da tutte le regioni limitrofe. Parleranno, rispettivamente, Luciano Lama, Aride Rossi e Bruno Storti.

Ma ecco l'elenco completo dei comizi e degli oratori che parleranno a nome della Federazione CGIL, CISL e UIL: Roma con Canceaglini; Cuneo con Marini; Matera con Scheda; Milano con Rufino; Napoli con Benevento; Gorizia con Manfron; Trieste con Mezzanotte; Firenze con De Angelis; Arezzo con Vignola; Caserta con Verzelli; Ancona con Marianetti.

• • •

MANTOVA, 24

Grande giornata di mobilitazione e di lotta domani a Mantova per i lavoratori di tutti i settori e di tutte le categorie. Scioperano per l'intera giornata i lavoratori dell'agricoltura e del pubblico impiego; le scuole di ogni ordine e grado rimangono chiuse. Si astengono dal lavoro per la intera giornata anche i lavoratori delle ferrovie. Nella provincia di Mantova attuano uno sciopero di tre ore (dalle 9 alle 12) i lavoratori dell'industria e del commercio.

Alla manifestazione, che ha un carattere interregionale per i lavoratori agricoli e presente il compagno Luciano Lama, segretario nazionale della Federazione CGIL, CISL e UIL, sono previsti due concentramenti fissati per le ore 9,30. In piazza Virgiliana confluiscono le province di Verona, Cremona, Brescia, Padova, Rovigo e il medio e alto Mantovano, mentre nel piazzale Te affluiscono le province di Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Pavia e il Viadanese e il basso Mantovano. Si svolgeranno due cortei, che attraverseranno le vie principali della città; alle ore 10,30 in piazza Sordello parlerà il compagno Luciano Lama.

• • •

BARI, 24

Intensa la mobilitazione in tutti i posti di lavoro alla vigilia dello sciopero generale di domani. Nei piccoli e grossi centri agricoli, negli uffici statali, nei cantieri edili si sono susseguite in questi giorni le assemblee per decidere le modalità della partecipazione alla giornata di sciopero e per curare gli aspetti organizzativi delle delegazioni di lavoratori che raggiungeranno il capoluogo pugliese dai centri operai e bracciantili della provincia per partecipare alla manifestazione. Il corteo si muoverà alle ore 9 di martedì 25 da piazza Castello e percorrerà le principali vie cittadine per raggiungere piazza Fiume ove parlerà, a nome della Federazione nazionale CGIL, CISL e UIL Bruno Storti. Al corteo parteciperanno anche numerose rappresentanze di studenti. Fra le adesioni alla giornata di lotta va segnalata quella del Sunia (sindacato degli inquilini e degli assegnatari) che rivendica una nuova politica per la casa e uno sviluppo dei servizi sociali.

Insieme agli obiettivi più generali della lotta, che riguardano un diverso meccanismo di sviluppo, gli investimenti pubblici per il Mezzogiorno e gli interventi in agricoltura, con lo sciopero di domani i lavoratori baresi e pugliesi mettono al centro delle loro richieste al governo il finanziamento del piano generale dell'agricoltura che rimane una delle rivendicazioni di fondo per lo sviluppo dell'economia della regione pugliese. Con l'attuazione di questo piano, infatti, non solo si prevede l'irrigazione di 600.000 ettari in Puglia e Lucania, ma si potranno soddisfare i bisogni industriali e quelli civili.

• • •

RAVENNA, 24

Tutti i lavoratori dell'Emilia Romagna sono interessati allo sciopero proclamato a livello nazionale dalle organizzazioni sindacali per la giornata di oggi: braccianti e pubblico impiego (statali, ferrovieri, enti locali, ecc.), sciopereranno 24 ore per rivendicare la rivalutazione del punto di contingenza, la formalizzazione dell'accordo sulle pensioni e sulla garanzia del salario; i dipendenti dell'industria e del commercio si asterranno dal lavoro per un minimo di un'ora (2 ore e mezzo a Bologna, 3 ore a Parma e 4 ore a Ravenna) per sostenere la battaglia generale sui salari, l'occupazione, gli investimenti, un nuovo tipo di sviluppo.

Tra le numerose manifestazioni che si svolgeranno nella regione la più importante è quella di Ravenna, che avrà carattere interregionale. Nella città romagnola confluiranno i lavoratori delle province limitrofe di Bologna, Ferrara e Forlì e delle regioni Marche, Umbria, Toscana e Veneto, che daranno vita a due grandi cortei (da piazza Baracca e dalla via di Roma), i quali confluiranno in piazza Kennedy dove parlerà il segretario nazionale dell'UIL, Aride Rossi.

Manifestazioni a carattere zonale sono in programma anche a Bologna (ore 10 in piazza Nettuno), a Parma, a Reggio, S. Ilario, Novellara, Correggio, Boretto, a Modena (ore 16,30 nel Palazzo dello sport), a Copparo e Comacchio. I lavoratori delle province emiliane saranno inoltre presenti con folte delegazioni alla manifestazione interregionale di Mantova, dove parlerà Luciano Lama. Altre iniziative (assemblee di fabbrica, comunali e di zona) aperte a tutte le categorie in lotta si svolgeranno in numerose località.

• • •

FIRENZE, 24

Nelle province toscane si svolgono una serie di scioperi generali, di una o più ore a sostegno della giornata di lotta dei braccianti e del pubblico impiego e per sostenere una serie di battaglie sindacali che, nelle diverse città (Firenze, Arezzo, Pistoia, Pisa, Livorno in particolare) impegnano migliaia di lavoratori in difesa dell'occupazione, per investimenti produttivi, per le riforme. Spiccano fra queste lotte quelle sostenute dalla Sacfem di Arezzo e dalla Italbed e Arco di Pistoia presidiate dai lavoratori contro la chiusura e la smobilitazione.

Lo sciopero investirà tutte le categorie dei lavoratori dall'industria e artigianato, alla cooperazione ed al commercio, al credito, ad alcuni servizi urbani.

DIBATTITO NELLE FABBRICHE SULL'UNITA' SINDACALE

E' in corso nelle fabbriche di diversi settori produttivi un ampio dibattito sui temi dell'unità sindacale, in preparazione della prossima riunione dei Consigli generali della CGIL-CISL-UIL che si svolgerà a metà aprile. Nei giorni scorsi, tra le altre, si è svolta l'assemblea dei lavoratori del Petrolchimico della Montedison di Brindisi che ha confermato la necessità di arrivare in tempi brevi all'unità organica attraverso il superamento della Federazione. Anche in altre aziende chimiche la discussione è in pieno svolgimento, in vista dell'assemblea nazionale dei delegati che avrà luogo a Roma l'8 e il 9 aprile.

TORINO Orario ridotto in circa trecento aziende

Dalla redazione

TORINO, 24

I duemila lavoratori edili dei cantieri di Ivrea ed Orbassano si fermeranno domani per quattro ore, dopodomani sarà la volta con uno sciopero intercategoriale, dei diecimila della bassa valle di Lanzo, mentre giovedì manifesteranno a Leinì gli operai della Singer. Sono in ordine di tempo gli ultimi episodi di un articolato programma di lotte che nelle scorse settimane si è espresso vivacemente. Basterà ricordare a questo proposito gli scioperi e i cortei di Moncalieri, la fermata provinciale dei diecimila lavoratori dell'industria del legno e dei materiali da costruzione, le manifestazioni di Borgo San Paolo di Orbassano e di Beinasco, la mobilitazione dei lavoratori delle fabbriche delle macchine utensili delle sezioni Fiat dei veicoli industriali e delle aziende dell'indotto auto, la lotta dei 1200 dei cotonifici Magnoni.

I riflessi della crisi produttiva sugli orari di lavoro continuano ad avere in provincia di Torino dimensioni allarmanti per entità e durata. Su circa 545 mila addetti all'industria almeno un terzo è passato sotto il torchio di pesanti e prolungate riduzioni di orario che hanno investito circa trecento aziende di tutti i più importanti comparti produttivi. In particolare i ricorsi alla cassa integrazione hanno interessato oltre 120 mila lavoratori della metalmeccanica, circa 15 mila della gomma, della plastica e della chimica, 10 mila tessili e delle aziende dell'abbigliamento, mentre 5 mila edili sono già stati espulsi dai cantieri.

In questo quadro sono presenti episodi di estrema tensione. Mentre alla Mulier (abbigliamento) dopo oltre 40 giorni di presidio della fabbrica le operaie sono riuscite a far ritirare i 35 licenziamenti ed un analogo accordo è stato possibile alla Dreher (birra) dove i licenziamenti richiesti erano 67, alla Helvetia di Moncalieri la lamentazione del padrone, per difendere provocatoriamente la sua pretesa di dimezzare le maestranze (86 licenziamenti su 150 dipendenti), ha fatto cacciare dalla polizia il picchetto di operaie che da alcune settimane presidiava la fabbrica, in aperto spregio al pronunciamento della assemblea e del governo regionale che aveva chiesto il blocco dei licenziamenti e respinto ogni ricorso agli interventi di forza. Con analoghe operazioni, poliziesche negli ultimi dieci giorni sono state estromesse le assemblee in atto da tempo alla Riber (elettrodomestici) dove erano stati licenziati, 39 operai e alla Elf in Reiit (carpenteria metallica) dopo che la direzione aveva sospeso a zero ore l'intera maestranza come preludio ad una pesante ristrutturazione aziendale.

In alcune situazioni l'attacco alla occupazione è pesantissimo. E' il caso della bassa valle di Lanzo dove i rilievi dell'ultimo censimento già segnalavano una perdita in dieci anni di 1500 posti di lavoro il 15% di tutti gli addetti all'industria.

In questa zona le cose si sono ulteriormente aggravate con le gravi minacce di licenziamento che pesano sui 1200 lavoratori dei cotonifici Magnoni di Nole e di Cafasse — oggi presidiati dalle operaie — che un'irresponsabile gestione da parte della proprietà ha condotto al limite del fallimento. A questo stato di cose si aggiungono i licenziamenti, chiesti alle confezioni B B di Balangero, le contrazioni dell'orario al «Vallesusa» di Lanzo (quello di Mathi è stato chiuso negli anni scorsi), alle cartiere Burgo di Germanasco e alla Demedici di Cirié.

Anche in un settore finora non toccato dalla crisi, quello delle macchine utensili, si sono fatti sentire i primi allarmanti attacchi alla occupazione con il licenziamento di 125 lavoratori della Ormat su 350 dipendenti. Si tratta di una fabbrica recentemente assorbita dalla Acme, una grande compagnia americana di Cleveland che ha subito messo in atto una drastica operazione di ridimensionamento dell'azienda torinese che mira alla eliminazione degli uffici di progettazione. In un'altra grande azienda sotto controllo straniero, la Singer di Leinì si sono affacciati preoccupanti interrogativi circa la stabilità della occupazione.

Più in generale specie nelle piccole e medie aziende si assiste ad un vero e proprio stillicidio quotidiano di licenziamenti individuali, difficilmente controllabili, operati anche attraverso la via [illegible] della cassa [illegible] come [illegible] di Casone [illegible] mentre forti resistenze si oppongono alla applicazione degli accordi nazionali.

Di fronte a questo stato di cose nel rilancio [illegible] vertenza che si [illegible] al centro delle [illegible] lotte in corso a livello di fabbrica, di zona e di settore [illegible] occupazione ed [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] della produzione [illegible] sono [illegible] uno sciopero provinciale di tutte le categorie.

Piero Mollo

Respinto un pretestuoso attacco dc

FERROVIERI DI NUOVO IN LOTTA PER LO SVILUPPO DELL'AZIENDA

Sottolineato il grande senso di responsabilità della categoria — Le questioni delle paghe e della detassazione delle trasferte — L'unità dei lavoratori

QUALIFICA	Parametro	anni di servizio	stipendio più assegno pensionab.	scala mobile	competenze accessorie	assegni fam. moglie più due figli	totale mensile lordo	trattenute fiscali e previden.	totale mensile netto
CAPO STAZIONE	245	6	228.395	48.400	17.500	16.740	311.035	44.269	266.766
MACCHINISTA	235	11	224.270	48.400	30.000	16.740	319.410	50.865	268.545
SEGRETARIO	227	6	216.704	48.400	8.750	16.740	290.594	45.699	244.895
ASSISTENTE STAZ.	183	6	180.004	48.400	6.250	16.740	251.394	36.310	215.084
OPERAIO QUALIFIC.	173	6	173.462	48.400	7.500	16.740	246.102	34.949	211.153
MANOVALE	153	6	157.045	48.400	5.000	16.740	227.185	30.729	196.456
CONDUTTORE	181	6	180.195	48.400	6.000	16.740	251.335	36.319	215.016
SEGRETARIO	160	1	183.500	48.400	8.750	16.740	257.390	37.490	219.900
C. STAZIONE	180	1	196.583	48.400	17.500	16.740	279.223	41.963	237.260
MANOVALE	115	1	141.770	48.400	5.000	16.740	211.910	27.136	184.774
OPERAIO QUALIFIC.	129	1	154.512	48.400	7.500	16.740	227.152	30.492	191.660

Il settimanale democristiano «La discussione» ha voluto dedicare un articolo a firma M. De Roberto alla decisione di sciopero dei ferrovieri, che si fermano oggi assieme ai braccianti e a tutto il pubblico impiego, criticandola sotto diversi profili. Qualsiasi critica, ovviamente, è legittima, ma deve essere documentata.

Cominciamo dal «privilegi» di cui godrebbe la categoria. Per quanto riguarda le retribuzioni dei ferrovieri, i tre sindacati unitari non sono mai stati reticenti, e oggi meno che mai. Se «La discussione» si fosse presa la briga di interpellare direttamente i lavoratori o i loro sindacati avrebbe potuto raccogliere quante notizie voleva ed estremamente precise. Forniamo alcuni esempi delle retribuzioni nella tabella che pubblichiamo.

Se le paghe riportate sono paghe di privilegio, vorremmo chiedere a «La discussione» quanto a suo giudizio occorre ad un lavoratore oggi per sopravvivere. E vogliamo anche precisare che ci limitiamo a questi esempi perchè le paghe dei ferrovieri sono riportate per tutte le qualifiche, insieme con tutte le altre condizioni del rapporto di lavoro, nei volumi che periodicamente i sindacati unitari pubblicano con alte tirature (l'ultima delle quali è stata di 60 mila copie). Anche ciò dimostra che si tratta di ben altro che dei segreti di cui M. De Roberto va farneticando.

C'è poi il discorso tendenzioso sulla detassazione delle indennità sostitutive della trasferta per il personale di macchina e navigante che si reca fuori residenza non occasionalmente ma in ragione del proprio lavoro. Non sappiamo quale sia la competenza in materia fiscale de «La discussione», ma anche i più sprovveduti sanno che la trasferta è sempre stata ed è tuttora sottratta, almeno in parte, alle imposte fiscali.

Poichè, al contrario, per questi lavoratori le indennità sostitutive erano interamente soggette alle trattenute fiscali, si è posta l'esigenza — recentemente soddisfatta — di ottenere un trattamento identico a quello fruito dagli altri settori dei pubblici dipendenti e degli stessi ferrovieri. Anche in questo caso, dunque, meno fantasia e un po' più di informazione e serietà.

E veniamo al «corporativismo» di questi ferrovieri. E' un corporativismo ben strano, non c'è dubbio, se si pensa che nel 1972 hanno scioperato per il piano decennale per il potenziamento dell'azienda, nel 1973 hanno scioperato per ottenere il piano «ponte» di 400 miliardi, volto agli stessi fini; nel 1974 hanno scioperato per l'acquisizione sul piano legislativo di quello che è stato definito dal Parlamento «piano straordinario di investimenti», per 2000 miliardi la cui utilizzazione, già approvata anche dal CIPE e dal consiglio interregionale, dovrà comportare la costruzione di tre officine ferroviarie di riparazione al Sud, rilanciare l'occupazione nel settore edilizio e nelle industrie costruttrici di materiale ferroviario, languenti per effetto di commesse, migliorare il trasporto ferroviario attualmente del tutto inadeguato alla domanda di traffico e infine consentire, quando tale adeguamento sarà realizzato, maggiori economie nell'utilizzo delle fonti di energia e un minore inquinamento.

Infine, la questione delle forme di lotta. Se i collaboratori de «La discussione», e in particolare M. De Roberto, oltre che scrivere sui giornali avessero anche la bontà di leggerli, non sarebbe loro sfuggito che da anni la categoria limita le proprie manifestazioni alla effettiva entità delle rivendicazioni e sta attuando — ed ha attuato anche quando veniva trattenuta l'intera retribuzione della giornata interessata allo sciopero — scioperi brevi e comunque in giornate festive o in orario di minor traffico. «Se si fermano i ferrovieri, si deve fermare, volente o nolente tutto il paese», scrive «La discussione» Ma proprio perchè siamo in possesso e consapevoli di questa forza, la usiamo non da apprendisti stregoni, ma con la prudenza e la cautela necessaria. Ci riferiamo, in particolare alla disciplina che autonomamente ci siamo dati per regolamentare i nostri scioperi.

A questo punto anche noi «tiriamo le fila», come scrive M. De Roberto al termine della sua paginetta. Due questioni vengono chiaramente in luce. La prima è che se con quello scritto «La discussione» ha voluto offrire un servizio al governo e a qualcuno dei suoi componenti gli ha in realtà reso un cattivo servizio. Se poi si è illusa di seminare zizzania per rompere l'unità fra i tre sindacati dei ferrovieri o fra i ferrovieri e gli altri lavoratori o fra i tre sindacati e le confederazioni, ebbene si disilluda subito. Quella unità, anche indipendentemente dal comportamento di certi responsabili sindacali, la vogliono i lavoratori e i ferrovieri.

Bruno Zanovello
segretario nazionale SFI CGIL

La Faib contraria alla chiusura dei benzinai

La Federazione autonoma italiana benzinai di Roma e del Lazio comunica che non aderirà alle chiusure degli impianti annunciate per i prossimi giorni. Ritiene che l'azione sindacale volta ad impedire un ulteriore aumento del prezzo della benzina debba essere attuata realizzando ampie convergenze e unità d'azione tra le varie forze sociali ed una puntuale e responsabile azione nei riguardi delle forze politiche e di governo.

I limiti della manovra espansiva in corso di attuazione

INSUFFICIENTI PER LA RIPRESA QUANTITÀ E FORME DI CREDITO

Come si prevede vengano suddivisi i 24.700 miliardi assunti come «tetto» - Un esempio di politica sbagliata: il crollo dell'industria alimentare

Le decisioni per l'espansione del credito (abolizione del limite d'incremento creditizio del 15 per cento alle banche e dell'obbligo di deposito anticipato sopra una parte delle importazioni) sono state presentate da taluni ambienti politici come «fine dell'austerità», in generale, e in particolare come «cessazione della stretta creditizia». In alcuni casi l'espansione creditizia è stata identificata, ancora più estesamente, come una «condizione sufficiente» per la ripresa economica.

Queste interpretazioni distorcono la realtà. Perché si possa dire che si è realmente fuori dal periodo dell'«austerità», mancano due presupposti essenziali: primo, l'aumento del potere d'acquisto e il miglioramento delle condizioni di esistenza dei lavoratori (quindi anche la ripresa dell'occupazione), secondo, il riequilibrio del carico fiscale, che si è spostato ancor più sulle spalle dei lavoratori durante l'ultimo anno. La stretta creditizia inoltre rimane: il tasso d'interesse quando anche scendesse al 15% indicato dal ministro del Tesoro on. Colombo come obiettivo, rimarrebbe sempre proibitivo per molte attività economiche e superiore del 5-7,5% rispetto ai principali paesi capitalistici (Stati Uniti 7,5%; Inghilterra e altri paesi europei 10%).

Sulla quantità di credito disponibile per i prossimi 12 mesi si esistono stime che consentono di delineare fin d'ora i problemi di ripartizione che sono aperti e, in particolare, la possibilità di forti variazioni negative nel loro effettivo impiego per nuove attività di investimento.

Il «tetto» del credito totale interno è stato indicato in 24 700 miliardi di lire, più 1.200 miliardi sbloccati dai depositi sulle importazioni, i quali torneranno nelle disponibilità dei depositanti.

La ripartizione dei 24 700 miliardi è prevista nelle seguenti proporzioni: 1) 9 400 miliardi da parte delle aziende di credito verso la clientela; 2) 5 500 miliardi attraverso istituti speciali di credito, industriale e fondiario, per investimenti a lungo e medio termine; 3) 1 800 miliardi per titoli di prestito emessi da diversi soggetti «privati», 4) 8.000 miliardi per le esigenze complessive del Tesoro, nelle quali confluisce l'intero settore pubblico.

L'insufficienza di queste disponibilità, qualora si intenda finanziare indiscriminatamente tutto e tutti, risulta chiaramente da alcuni confronti. Gli istituti speciali, ad esempio, prelevarono nel 1973 — con moneta il cui potere d'acquisto era superiore del 25% — circa 6 300 miliardi, pur senza soddisfare la domanda di investimenti ad essi indirizzata. Il Tesoro, nel corso del 1974, ha fatto una politica di compressione della spesa pubblica e ha realizzato — sia pure prelevando soltanto da alcuni strati sociali — un forte incremento delle entrate fiscali, ma nonostante questo ha avuto esigenze di cassa per 8.843 miliardi (compreso il consolidamento di debiti dei Comuni). E' da ricordare, inoltre, che la decisione di espandere il credito ha avuto alle spalle tre mesi di bilancia commerciale a tendenza positiva ma determinata da fattori contingenti: la riduzione di taluni prezzi internazionali e la riduzione delle importazioni di materie prime, in taluni casi anche di alimentari, dovuta alla recessione interna.

L'effettiva disponibilità di credito per i prossimi mesi dipende dunque da almeno due condizioni fondamentali di cui oggi non esistono le premesse, che sono in relazione con nuove decisioni politiche: il riequilibrio «effettivo», con aumenti di produzione interna, del commercio estero, la soluzione non meramente repressiva dei problemi della spesa pubblica. In ambedue i casi il Paese ha di fronte, insoluti, gli stessi problemi che erano presenti all'inizio della crisi. La bilancia commerciale infatti, può migliorare stabilmente accrescendo, anzitutto, la produzione alimentare di origine interna, oltre a sviluppare le esportazioni di quei settori che hanno reali possibilità di ottenere all'estero prezzi remunerativi. La spesa pubblica, poi, oltre che qualificata e razionalizzata, deve essere alimentata maggiormente da nuovi settori della società nazionale.

Il ministro delle Finanze, replicando sul problema del finanziamento degli enti locali, ha dichiarato di recente che i Comuni, intanto, avrebbero potuto cercare di prelevare di più attraverso l'Imposta sull'incremento di valore immobiliare (INVIM). Ma è troppo facile prevedere i limiti di qualsiasi azione parziale per recuperare le evasioni, qualora non vi sia una diversa manifestazione di volontà politica del governo centrale. Non più tardi di due mesi fu venne segnalato al ministero delle Finanze dai sindacati un gruppo di evasioni direttamente amministrato dalle banche e il ministro si impegnò a intervenire. Lo ha fatto? In pratica né una denuncia né un recupero sono stati portati a conoscenza del pubblico. Invece cresce, senza incontrare seri ostacoli, il lavorio sotterraneo per ottenere nuovi privilegi fiscali a favore di profitti e rendite sotto il mantello buono per tutti gli usi delle «agevolazioni agli investitori». Una rassegna delle possibilità di mobilitazione di risorse fiscali evase dolosamente o semplicemente trascurate nei settori di reddito non di lavoro manca ancora come strumento per rimuovere e colpire le vaste zone di passività che ostacolano la ripresa economica.

Quanto alla possibilità di puntare sulla ripresa dei settori produttivi realmente strategici, le cosiddette autorità monetarie rimangono cieche e sorde. Vengono ignorati fatti clamorosi: nel corso dell'intero 1974 l'industria alimentare ha avuto un incremento inferiore alla media del settore manifatturiero, 2,2 per cento; in dicembre ha registrato una riduzione del 6,8 per cento rispetto a dodici mesi prima che è precipitata in gennaio, al livello del 16,8% in meno. Con un disavanzo alimentare di 2.500 miliardi — che superano di gran lunga i tremila miliardi includendo altri prodotti agricoli — è stata portata avanti una politica che ha fatto crollare l'industria alimentare interna. Si tenga presente che nel settore operano due gruppi a partecipazione statale — quello dell'IRI, facente capo alla SME, e quello dell'EFIM, facente capo alla Sopal — e un terzo settore quello autogestito da cooperative di lavoratori, il quale non risulta avere ridotto la produzione.

Il crollo dell'industria alimentare non è senza dubbio isolabile dalla politica industriale in generale, ma comunque si qualifica per il rapporto negativo che lega i gruppi finanziari, compresi quelli pubblici alla agricoltura e per l'ostentata indifferenza delle suddette autorità monetarie verso le richieste di adeguamento delle strutture creditizie per l'agricoltura avanzate dalle associazioni cooperative.

I presupposti perchè la crisi continui stanno dunque già all'interno della politica del credito perseguita anche nell'impostare la nuova fase con qualche caratteristica espansiva.

r. s.

Dopo la rottura delle trattative con l'Italcantieri

Assemblee nei cantieri navali per gli investimenti nel settore

Otto ore di astensione entro l'11 aprile - Nessuna positiva risposta della delegazione padronale - Interessato il 90% della produzione navale

Dalla nostra redazione

GENOVA, 24

Due ore di sciopero, oggi, ed assemblea al cantiere navale di Sestri Ponente dell'Italcantieri. La vertenza dei costruttori di navi è entrata, così, nel fuoco vivo della lotta. In tutto il gruppo Italcantieri (Genova, Trieste, Monfalcone e Castellammare) ci saranno otto ore di sciopero articolate entro l'11 aprile. A questa decisione il coordinamento nazionale e la federazione lavoratori metalmeccanici (FLM, settore navalmeccanica) sono giunti dopo il deludente incontro di venerdì con la direzione generale dell'Italcantieri, a Trieste. Anche in quell'occasione, così come già il 5 marzo, la delegazione padronale non ha dato alcuna risposta di merito alle rivendicazioni formulate nella «piattaforma» che era stata presentata il 13 febbraio. La delegazione industriale s. è limitata a presentare una serie di domande di chiarimenti sui diversi punti della «piattaforma» ma — in netto contrasto con gli impegni assunti il 5 marzo — non ha fornito alcuna risposta, nessun chiarimento sulle proprie posizioni.

Non solo, sul problema nodale degli investimenti (e dunque dell'ammodernamento e dello sviluppo) si è chiusa come un'ostrica. La delegazione dei lavoratori, ha dichiarato Franco Sartori, responsabile del settore navalmeccanico della FLM, «si è trovata di fronte ad una posizione aziendale chiaramente dilatoria ed elusiva; pertanto il coordinamento nazionale dell'Italcantieri, nel denunciare l'inammissibilità di un tale comportamento, ha proclamato otto ore di sciopero da gestire provincialmente dai consigli di fabbrica entro l'11 aprile»

La vertenza non investe solo i lavoratori dell'Italcantieri. Di fatto è tutto il settore controllato dalla Fincantieri che è in movimento. Per i cantieri navali riuniti (CNR, stabilimenti a Genova, Riva Trigoso, Ancona e Palermo) le parti si sono incontrate per la prima volta il 18 marzo all'Intersind di Genova: un secondo incontro ci sarà il 3 aprile. Il 27 marzo — ci dice Franco Sartori — «è sempre a Genova, ci sarà una prima presa di contatto con la direzione dell'OARN (Officine allestimento e riparazione navi); successivamente, ma in un periodo relativamente breve, si andrà alle trattative per il CONV di Venezia, il San Marco di Trieste, la SEBN di Napoli, per i cantieri di Taranto e per il gruppo INMA della GEPI (cantieri a Massa Carrara, La Spezia, Pietra Ligure ed un'officina a Genova).

Insomma, alla vertenza sono interessati cantieri che coprono il 90 per cento della produzione navale nazionale. C'è un punto su cui occorre riflettere le scelte che si impongono sono, innanzitutto, di ordine politico. Un nuovo, moderno assetto della cantieristica coinvolge settori fondamentali delle nostre strutture produttive. «A monte» — come si usa dire — sono interessate siderurgia, meccanica, elettromeccanica, chimica e via dicendo: a «valle» l'armamento, i trasporti marittimi, i porti ecc. «E' in questo senso» — precisa Sartori — «che bisogna superare le attuali, inaccettabili ed artificiose separazioni che impediscono una più efficace collaborazione fra le varie finanziarie delle partecipazioni statali: Finsider, Fincantieri, Finmare, IRI, EFIM, EGAM, GEPI.

Giuseppe Tacconi

Primo incontro per il rinnovo del contratto dei lavoratori del turismo

I rappresentanti della federazione associazione italiana alberghi e turismo (FAIAT) e quelli dei sindacati dei dipendenti della CGIL (Filcams), della CISL (Fisascat) e della UIL (Uilamt) si sono incontrati ieri per un primo scambio di «comunicazioni» in merito al rinnovo del contratto nazionale di lavoro del turismo. Per gli stessi motivi i sindacati avranno oggi un altro incontro con i rappresentanti della federazione italiana pubblici esercizi (FIPE).

Il fatto di aver avuto due convocazioni separate è stato già considerato negativamente dai sindacati che sollecitano l'unificazione delle due controparti, interessanti circa 700 mila lavoratori. Per questo motivo CGIL CISL e UIL hanno dichiarato lo stato di agitazione dei dipendenti degli alberghi e dei pubblici esercizi.